



DDL di conversione del DL n. 17/2022  
(AC 3495)

Audizione Parlamentare

10 marzo 2022

Illustre Presidente, Onorevoli Deputati,

vi ringrazio per aver invitato Confindustria ad esporre le proprie osservazioni su questo importante provvedimento.

Oggi discutiamo di norme introdotte con decretazione d'urgenza per contenere i costi energetici, sviluppare le rinnovabili e rilanciare la politica industriale. In un diverso contesto non mi soffermerei su riflessioni di scenario, dando per scontata una consapevolezza, piena e diffusa, della drammaticità della situazione che le imprese stanno vivendo.

Purtroppo, la situazione è talmente grave da imporre da parte nostra un'attenta sottolineatura.

Nel corso del 2021 il prezzo dell'energia elettrica in Italia è passato da circa 50 €/Mwh a circa 200 €/Mwh: un incremento del 400%.

Il prezzo del gas, analogamente, è salito da circa 20 €/Mwh a quasi 80 €/Mwh, anche in questo caso un aumento del 400%.

Questo balzo stava già proiettando ombre cupe sulle prospettive di crescita della nostra economia, dopo un anno di forte ripresa trainata – soprattutto – dall'industria.

Nel 2022 i prezzi di elettricità e gas, che già ritenevamo altissimi, hanno invece continuato a gonfiarsi con un aumento ulteriore di circa il 200%.

L'incremento ad oggi assomma al 1497,8% rispetto ai prezzi di febbraio 2020 (prima dello scoppio della pandemia): in altri termini, siamo a 15 volte il prezzo di allora.

Il deflagrare del conflitto russo-ucraino ha, infatti, nuovamente peggiorato il quadro, proiettando incertezze enormi sugli approvvigionamenti di gas e petrolio e ciò, vista l'elevata dipendenza europea ed italiana dall'import russo di queste fonti ha finito con l'alimentare appetiti speculativi di natura finanziaria, che prezzano il possibile rischio energetico.

Agli esorbitanti costi dell'energia si sommano anche quelli delle commodity non energetiche (metalli, materiali ferrosi, argilla, cereali, olii vegetali<sup>1</sup>), sui quali non voglio addentrarmi ma che risultano in crescita vertiginosa per via dell'interruzione di produzioni ed estrazioni in Ucraina, che comprimono l'offerta mondiale, e dell'incertezza riguardo gli approvvigionamenti dalla Russia, anche in questo caso con relativi effetti indotti da speculazioni di natura finanziaria.

Assistiamo ad una catastrofica tempesta sulle imprese, alle quali, una volta azzerati i margini di profitto, non rimane che interrompere la produzione, perché non più economicamente sostenibile.

Non sto parlando di "possibilità o rischio" di interruzione, poiché in varie forme stanno già avvenendo in comparti ad alta intensità energetica, come la produzione dell'acciaio, della

---

<sup>1</sup> La Russia, infatti, ha quote molto elevate dell'export mondiale per diverse commodity: per i prodotti ferrosi, rappresenta il 60% delle esportazioni mondiali; un peso anche superiore, oltre il 65%, è ricoperto da alcuni prodotti minerali, come il carbone, l'antracite, l'amianto e il fosfato di calcio; quote vicine al 65% riguardano il legno. L'Ucraina esporta il 46% dell'argilla esportata al mondo. Ma elevate sono le quote mondiali anche di semiprodotti di ghisa (21,1% dell'export mondiale), ferro, silicio e manganese (19,5%), semiprodotti di acciaio, ferro, ghisa (14,4%), semiprodotti di ferro o acciaio (11,8%) così come di olio di semi di girasole (38,0%), semi di colza (16,2%), granturco (15,8%) orzo e miglio (10,5%), frumento (9,9%).

Ciò sta determinando rincari che rappresentano picchi storici: il prezzo del grano è salito del 21,0% in due settimane e del 68,9% da febbraio 2020; quello del mais del 7,6% (e del 90,2% da febbraio 2020); il rame del 75,2 da febbraio 2020, il nichel del 91,3% nelle ultime due settimane e del 279,1% da febbraio 2020, l'alluminio del 96,7% da febbraio 2020.

Questi aumenti dei prezzi stanno determinando un'esplosione dei costi per le imprese alle quali, una volta azzerati i margini, non rimane che interrompere la produzione perché non più economicamente sostenibile. E questo anche perché non è agevole trasferire gli aumenti dei costi sui prezzi finali visto che in altre aree del mondo, non si registrano rincari di tale ampiezza. Questo è ciò che sta succedendo anche rispetto a Francia e Germania che riescono a produrre a prezzi inferiori grazie alle misure adottate dai loro governi per calmierare il prezzo dell'energia.

Un secondo importante canale di trasmissione degli impatti del conflitto sull'economia italiana deriva dall'acutizzarsi delle difficoltà nel reperimento di materie prime che derivano dalla difficoltà di importarne dall'Ucraina che è zona di conflitto e da Russia e Bielorussia per le difficoltà di pagamento e di trasporto delle stesse. La carenza di materie prime e materiali già nel 2021 ha rappresentato il principale ostacolo alla produzione; l'attuale situazione accresce il rischio di interruzioni nelle produzioni industriali e comporta anche elevati costi per la riorganizzazione delle forniture.

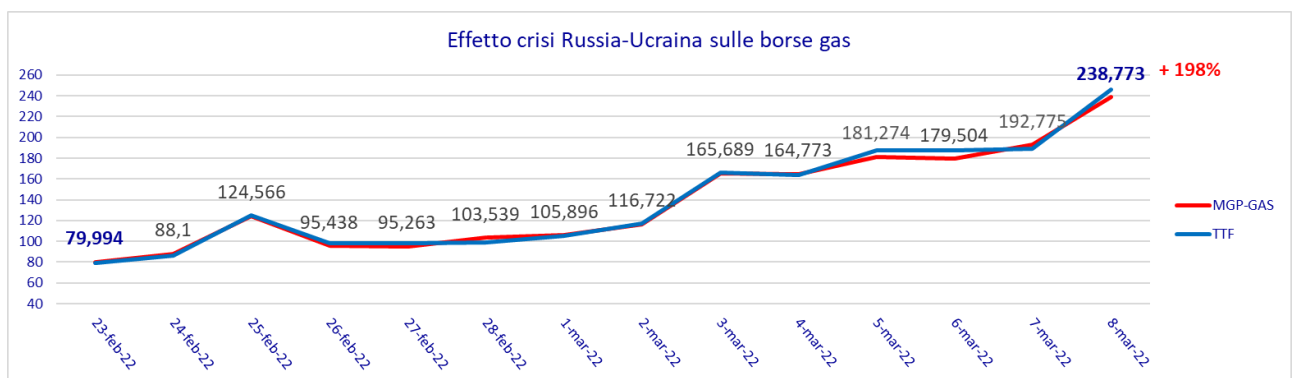
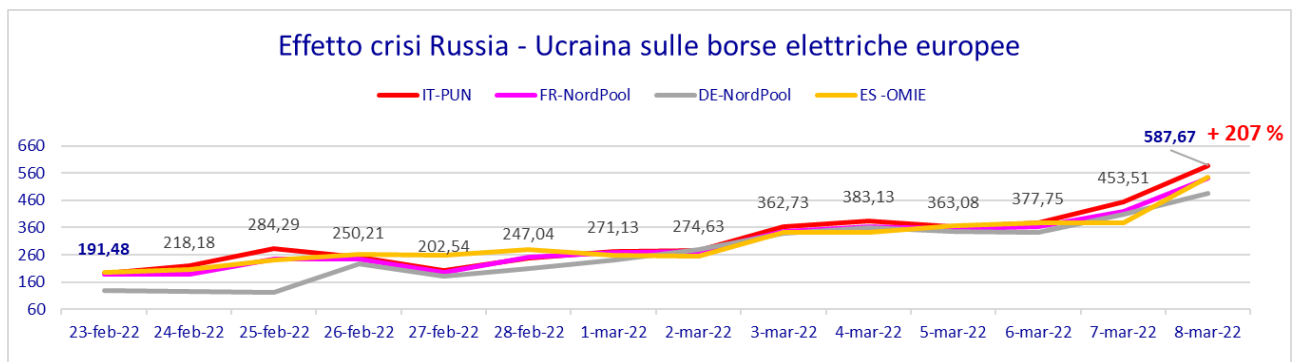
Tra le materie prime quelle più a rischio sono: il rame, di cui la Russia è il 7° produttore al mondo e la sua produzione è pari a circa il 6% del totale mondiale; ma anche gli altri metalli. Da Russia e Ucraina l'Italia importa: oltre 2 milioni di tonnellate di materia prima, ghisa e minerale pre-ridotto, che rappresentano rispettivamente l'84% e l'88% delle importazioni italiane di quei materiali; oltre 3,5 milioni di tonnellate di semilavorati e altri prodotti siderurgici, che rappresentano il 32% delle importazioni italiane; grano, di cui la Russia nel 2020/21 ha esportato circa il 20% del totale mondiale e l'Ucraina il 9%; mais, di cui Russia e Ucraina insieme esportano il 15% del totale mondiale; l'argilla, di cui l'80% delle importazioni europee provengono dall'Ucraina e di cui larghissima parte va ad alimentare il settore della ceramica italiana.

carta, della ceramica. La situazione è critica anche per il comparto dell'autotrasporto su gomma, di merci e persone, e per altre attività logistiche che utilizzano fonti fossili

Non è agevole trasferire gli aumenti dei costi sui prezzi finali, visto che in altre aree del mondo non si registrano rincari di ampiezza simile, in particolare, per quanto riguarda gas ed energia.

I partner francesi e tedeschi, grazie alle misure adottate dai rispettivi governi per calmierare il costo dell'energia, appaiono collocati in posizioni di vantaggio, ancor di più gli Stati Uniti e altri Paesi terzi.

A conferma del quadro catastrofico che si va delineando e della fondatezza dell'allarme che Confindustria lancia ormai da mesi, rammentiamo che l'ISTAT ha comunicato ieri una caduta della produzione industriale italiana a gennaio (-3,4%) che segue quella di dicembre (-1,15%). Assistiamo ad una dinamica opposta in Francia e Germania dove a gennaio la produzione è cresciuta, rispettivamente, dell'1,6% e del 2,7%.



Voglio dunque premettere con chiarezza che il contesto congiunturale nel quale il Consiglio dei Ministri del 18 febbraio scorso ha varato il decreto che mi accingo a commentare, a distanza di soli 20 giorni, è totalmente cambiato in chiave peggiorativa.

La Commissione europea l'8 marzo ha certificato questo mutamento proponendo nella comunicazione REPowerEU misure di intervento sui mercati, in particolare del gas naturale, senza precedenti. Riteniamo che l'azione europea sia imprescindibile nel breve termine.

Dovrebbero essere varate misure per **arginare manovre speculative sui mercati energetici e delle quote di emissione** di CO<sub>2</sub> (meccanismo ETS). Nel primo caso è importante un'azione a livello di Stati membri per una **regolamentazione dei prezzi** coordinata e un controllo sulla produzione e distribuzione dei prodotti. Inoltre, nel mercato del gas naturale è importante che le misure di condivisione della sicurezza con riferimento agli stoccaggi siano accompagnate da interventi che garantiscano una forte integrazione tra i sistemi di trasporto, eliminando le barriere tariffarie (**pancaking**) che ancora sussistono a livello regolamentare, penalizzando l'Italia.

Quanto al meccanismo ETS, con la fissazione dei nuovi e più ambiziosi obiettivi di riduzione delle emissioni il relativo mercato ha subito una significativa evoluzione speculativa con l'ingresso di molti attori finanziari. Ciò ha contribuito ad un aumento senza precedenti del prezzo delle quote, passate in due anni da 6/7 €/Ton CO<sub>2</sub> a circa 90 €/Ton. L'impiego contingente di una maggiore quantità di carbone e olio combustibile nella produzione elettrica rischia di alimentare ulteriormente l'escalation dei prezzi.

Sosteniamo, quindi, una **sospensione del meccanismo ETS** affinché siano adottate tutte le misure, compatibili con il mercato, per limitare gli effetti puramente speculativi recenti. Tra tali azioni appare utile rivedere anche il funzionamento della Market Stability Reserve per potenziarne la funzione equilibratrice<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> La Market Stability Reserve è stata introdotta (con la decisione della Commissione 2015/1814) per ritirare dal mercato quote di CO<sub>2</sub> rilasciate in eccesso nel terzo periodo ETS. Con il pacchetto FIT for 55% la Commissione ha presentato

Venendo al percorso di conversione del presente decreto, riteniamo occorra un potenziamento inedito delle misure fin qui adottate, sia sul piano congiunturale, per calmierare gli impatti devastanti dello shock energetico, sia su quello strutturale, per incrementare la capacità di resistenza del sistema produttivo italiano.

Il presidente Draghi nel suo intervenendo di mercoledì alla Camera ha ricordato l'esigenza di utilizzare tutte le leve disponibili sul piano congiunturale, anche attraverso una profonda **revisione della fiscalità e parafiscalità energetica sterilizzando, gli effetti incrementali dovuti all'aumento di tutti i prezzi energetici**: linee di intervento che Francia e Spagna stanno già adottando.

In linea generale, il decreto che mi accingo a discutere ha avuto il merito di introdurre – accogliendo una sollecitazione reiterata da parte di Confindustria - un importante cambio di paradigma per la politica energetica nazionale degli ultimi 10 anni riguardo allo sfruttamento delle risorse nazionali di gas naturale (art 16).

Particolarmente apprezzabile anche l'aver riproposto e migliorato lo strumento del credito di imposta, sia con riferimento al settore elettrico, sia con riferimento a quello del gas. Tuttavia, per quanto sia comprensibile il vincolo sulle risorse pubbliche, nello scenario corrente non è pensabile continuare ad agire su base trimestrale, occorre dare maggiore stabilità alle misure di sostegno, con durate di almeno 1 o 2 anni.

---

ulteriori considerazioni in merito al funzionamento della Reserve che purtroppo continua ad essere un meccanismo preposto unicamente all'eventuale ritiro di quote in eccedenza. Si ritiene che, considerato il ruolo centrale del meccanismo ETS, la Market Stability Reserve possa essere utilizzata anche per il rilascio di quote, al fine stabilizzare il prezzo in momenti di stress di mercato o di picchi speculativi. Ad esempio, in questa fase, per "calmierare" l'elevato prezzo della CO2 dovuta a molti interventi speculativi la Commissione potrebbe intervenire rilasciando una parte dei 700 mln di quote ritirate nel 2019.

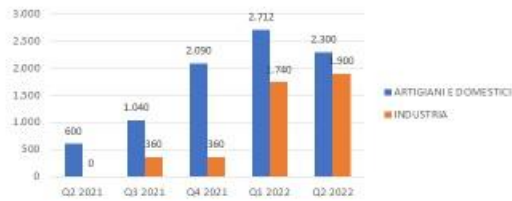
Sebbene possano essere discussi molteplici aspetti, intendiamo portare alla vostra attenzione tre proposte di intervento a completamento e ad integrazione delle misure varate dal Governo.

- a) riteniamo vada integrata nel decreto una misura di aiuto congiunturale, ma con effetti strutturali, che consiste nella messa a disposizione dei settori industriali cd. elettro-intensive di 25 Twh (ad oggi nelle disponibilità del GSE) ad un prezzo prestabilito, pari a 50 €/Mwh. A fronte di questo beneficio, della durata di 2/3 anni, l'industria italiana si impegna a sviluppare investimenti per una capacità produttiva equivalente a 12 GW di produzione fotovoltaica e 5 GW di produzione eolica all'interno delle aree idonee che Stato e Regioni dovranno identificare per legge (D.lgs 199/2021 art 20 e 21 Direttiva Rinnovabili) entro il 31/12/2022;
- b) Come anticipato, le misure introdotte dall'art. 16 del decreto per lo sviluppo della produzione di gas naturale nazionale a prezzi calmierati sono fondamentali sul piano strutturale, in particolare per le imprese gasivore. Chiediamo però di garantire a queste imprese che i benefici di cui all'art. 5 del decreto (credito di imposta gas) vengano garantiti sul piano congiunturale, a partire dal 1° gennaio 2022 e fino alla disponibilità fisica delle forniture di gas consegnate dal GSE;
- c) Infine, richiamando indicazioni già fornite dalla Commissione europea, riteniamo che tutte le agevolazioni previste sulle aliquote fiscali e parafiscali della bolletta elettrica e gas debbano essere adottate ai livelli massimi consentiti dalla disciplina comunitaria.

Siamo consapevoli che le misure illustrate comportano delle scelte importanti sul piano politico, ma occorre osservare che i quattro decreti sul tema del caro energia finora adottati (per un controvalore di circa 11,4 miliardi di euro a sostegno di famiglie, terziario ed artigiani e di 5,4 miliardi di euro a sostegno del sistema manifatturiero italiano) non sono risultati sufficienti ad arginare una crisi che, in caso di ulteriori ritardi, provocherà danni irreversibili al tessuto produttivo nazionale.



Effetti allocativi misure Sostegni elettricità Industria Vs Al. in Mln



Effetti allocativi misure Sostegni elettricità+GAS Industria Vs Al. in Mln



Effetti allocativi misure Sostegni GAS Industria Vs Al. in Mln

